

stema si rendono più vivibili le carceri italiane, nelle quali spesso non si sa letteralmente dove mettere i detenuti.

Quindi, se invece di fare della demagogia, applicassimo con trasparenza e con serietà normative come quella che oggi ci accingiamo ad approvare con riferimento all'Albania, potremmo realizzare qualcosa di veramente saggio che, tra l'altro, potrebbe anche costituire un deterrente per i criminali condannati definitivamente in Italia a non delinquere più nel nostro paese sapendo di dover tornare in Albania dove la situazione carceraria è certamente peggiore di quella italiana. Dunque, sollecito l'approvazione di questo disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, quello che occorre sottolineare è stato affermato in modo molto chiaro dall'onorevole Zacchera.

Occorre aggiungere ben poco se non il fatto che questi accordi bilaterali andrebbero estesi anche alla Tunisia, all'Algeria e a tanti altri paesi del nord Africa, in quanto le nostre carceri sono sovraffollate per più del 40 per cento proprio da detenuti extracomunitari.

Molti di questi hanno riportato una condanna definitiva. In un rapporto di reciprocità, certamente si possono ipotizzare accordi che consentano l'espiazione della pena nelle carceri dei paesi di provenienza. Si tratterebbe sicuramente di un deterrente. È strano che di fronte alla volontà di indulti, sconti e saldi del crimine per sfoltire le carceri, ci dobbiamo tenere criminali stranieri condannati per gravi reati invece di mandarli nei loro paesi.

Il disegno di legge di ratifica in esame fa giustizia delle vittime della criminalità, di quanti hanno subito reati e chiedono per l'ennesima volta giustizia. Il provvedimento non può che avere il consenso di

quanti hanno a cuore un sistema di solidale giustizia e di ordine sociale.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario Boniver, se ha la cortesia di ascoltarmi...

Mi rivolgo al sottosegretario Boniver, perché la richiesta avanzata dall'onorevole Folena a nome del nostro gruppo non è tanto un giudizio di merito sul provvedimento, che valuteremo nel momento in cui inizieranno le votazioni, quanto una richiesta avanzata al relatore, ma mi rivolgo ora anche al Governo. Chiediamo se sia possibile — abbiamo votato undici ratifiche — sospendere la votazione e riportare brevemente il provvedimento in Commissione per consentirci approfondimenti sotto il profilo essenzialmente giuridico.

FILIPPO ASCIERTO. L'accordo è già stato fatto.

PIERO RUZZANTE. Il problema che poniamo è quello di una richiesta di approfondimento dal punto di vista giuridico. Mi rivolgo direttamente al sottosegretario: non credo cambi nulla, dal punto di vista dell'organizzazione dei nostri lavori, se l'approvazione di questa ratifica viene rinviata di una settimana. Abbiamo aspettato un anno e tre mesi, non vedo quali motivi di urgenza possono impedirvi di attendere una settimana in più.

Chiediamo semplicemente la possibilità di avere un momento di approfondimento.

MARCELLO PACINI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI, Relatore. Signor Presidente, intendo riportare la discussione su un registro un po' meno agitato e più obiettivo, come è accaduto in Com-

missione, e rispondere all'onorevole Follena, che si è rivolto direttamente a me quale relatore.

Ritengo che il provvedimento in esame sia perfettamente in linea con il suo antenato, che è la Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983, con la quale oltre ottanta Stati sancirono per la prima volta il principio del trasferimento per scontare la pena nel paese di nazionalità del detenuto. Ciò per un motivo umanitario molto semplice, quello di facilitare il reinserimento del condannato nella società: se riteniamo che la pena debba avere una funzione educativa, dobbiamo consentire che essa sia eseguita nel contesto sociale del detenuto.

Cosa è accaduto? È accaduto che il tempo è trascorso, è mutato il modo in cui gli Stati si rapportano fra di loro e ciò che era un'eccezione è divenuta una linea di politica penitenziaria, quella di riportare i detenuti condannati in Italia in via definitiva, nei paesi di provenienza, non solo ai fini già evidenziati dello svuotamento delle carceri, ma soprattutto per ottenere, nell'ambito della funzione rieducativa della pena, il reinserimento dei detenuti stessi nel contesto di origine.

Non mi pare, quindi, che questa norma meriti un giudizio espressamente negativo, meriti un giudizio che possa evocare i soliti facili fantasmi del razzismo o di altri fenomeni. Credo si debba prendere atto che, in una situazione diversa rispetto ad un recente passato, due Stati si accordano, per far sì che i detenuti condannati scontino la pena nel paese di cui hanno la nazionalità, anche nell'interesse — mi si consenta — dei medesimi, che possono essere reinseriti in un contesto da loro conosciuto.

Quindi, a mio parere, non c'è alcun motivo — poi, valuterà il Governo — per rinviare il provvedimento in Commissione. Propongo, pertanto, di proseguire nella votazione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che anche al Governo non sembra ragionevole procrastinare oltre la discussione su un provvedimento, su cui è stato fornito ogni possibile chiarimento dal punto di vista giuridico e che, oltretutto, è arrivato in aula in seconda lettura. Quindi, mi associo totalmente a quanto ha appena detto il relatore. Pensiamo sia estremamente urgente e necessario approvare questo disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole pacate dell'onorevole Pacini che è relatore di questo disegno di legge di ratifica. Tuttavia, credo che egli sia incorso in un equivoco che mina profondamente la giuridicità e la costituzionalità di questa norma. L'onorevole Pacini ha ricordato che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Ebbene, vi voglio chiedere quale garanzia abbiamo, anche sulla base degli interventi che mi hanno preceduto, che in Albania vi possa essere una concezione della pena che tenda alla rieducazione del condannato, come espressamente previsto dalla nostra Costituzione.

FILIPPO ASCIERTO. Pensa a Fidel Castro!

GIULIANO PISAPIA. Vorrei esporre una seconda considerazione. Non stiamo parlando, come su ratifiche precedenti, di collaborazioni culturali e scientifiche o di scambi culturali e scientifici. Stiamo parlando di scambi e di trasferimenti di uomini e di donne e, dunque, di persone. Sotto questo profilo, parafrasando un po' le parole dell'amico, onorevole Giovanni Bianchi, non si può mettere sullo stesso piano una cooperazione di carattere culturale con un disegno di legge che prevede

che, senza il consenso dell'interessato, si possano trasferire le modalità di detenzione, il tipo di detenzione e la concezione della pena, passando da un paese ad un altro, che ha una Costituzione del tutto diversa e un ordinamento penitenziario del tutto diverso dal nostro. Non si tratta di fare demagogia, ma si tratta di guardare, in realtà, come stanno le cose.

Vorrei ricordare che, già nel titolo del disegno di legge, c'è un vero e proprio — scusatemi il termine — inganno nei confronti del Parlamento. Il titolo del disegno di legge è il seguente: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate del 21 marzo 1983, fatto a Roma il 24 aprile 2002. L'accordo non è aggiuntivo. È qualcosa di esattamente opposto alla Convenzione del 21 marzo 1983, che tutti noi condividiamo e abbiamo condiviso. Come è stato detto giustamente, la Convenzione aveva la finalità di avvicinare, su richiesta dell'interessato, il detenuto al suo luogo di origine, per fargli espriare la pena, di modo che potesse essere più facile il reinserimento del detenuto. Ora, vi chiedo e mi chiedo quale garanzia abbiamo che, invece, con un trasferimento senza il consenso del detenuto, si possa avere il reinserimento che tutti vogliamo. Quel detenuto potrebbe avere la famiglia in Italia — e penso, ad esempio, ai permessi di colloquio —, potrebbe avere anche un'attività lavorativa in Italia e, quindi, potrebbe beneficiare delle pene alternative, quale l'ammissione al lavoro esterno, chiaramente se vi sono i presupposti di buona condotta, se vi sono i presupposti previsti dall'ordinamento penitenziario.

Quindi, andiamo in senso diametralmente opposto a quella Convenzione a cui abbiamo aderito e che realmente ha quella finalità e quella *ratio* che è stata ricordata. Già in Commissione il gruppo di Rifondazione comunista si era espresso in maniera contraria contro questo disegno di legge di ratifica. Io credo che sia veramente necessaria una riflessione da parte di tutto il Parlamento, che può essere

determinata da un ritorno in Commissione per ridiscutere di questo tema, come è già stato proposto, eliminando solo la parte relativa al consenso o che, quantomeno, chi crede veramente nelle garanzie di uno Stato di diritto non imponga qualcosa che contrasta con i nostri principi costituzionali, con il nostro ordinamento penitenziario e con la nostra concezione della pena.

Quindi, nell'anticipare il nostro voto contrario, chiedo, veramente, una riflessione a tutti i colleghi perché si tratta di persone e non di scambi culturali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ovviamente, noi siamo favorevoli a tutte le misure di collaborazione internazionale volte a contrastare meglio i fenomeni criminali. Tuttavia, qui siamo in presenza di un accordo che ha qualche punto di ambiguità, non solo nel merito, per gli argomenti che già sono stati esposti. Voglio qui ricordare che si parla di condanna passata in giudicato con riferimento a qualsiasi tipo di reato, anche lievissimo. Voglio anche ricordare la difficoltà di comparare l'esecuzione della pena rispetto alle possibilità previste dal nostro ordinamento — come, ad esempio, le misure alternative — con quelle dell'ordinamento albanese nella situazione specifica. Inoltre, voglio ricordare che vi è una perplessità ed un dubbio che vorrei rivolgere al sottosegretario e al Governo circa la *consecutio* di questi accordi. Infatti, si dice che l'attuale accordo sia figlio della convenzione del 1983, forse nipote della Convenzione ...

CESARE RIZZI. Signor Presidente, i tempi sono finiti!

PRESIDENTE. Mi scusi un attimo, onorevole Mantini.

Onorevole Rizzi, ha parlato il Governo e quindi si riapre la discussione. Perché vuole dare consigli alla Presidenza, onorevole Rizzi? L'onorevole Mantini cesserà subito il suo intervento, ma quelli che parlano ora possono farlo per il fatto che c'è stato un intervento del Governo.

Prego, onorevole Mantini, concluda.

PIERLUIGI MANTINI. Dicevo, che più che figlio della Convenzione del 1983 forse è il nipote perché vi è un atto intermedio — ed è su questo che vorrei richiamare l'attenzione e anche una risposta, se possibile, da parte del Governo — che è il protocollo addizionale alla Convenzione aperto nel 1997. Questo protocollo addizionale stabilisce, per l'appunto, le regole per il trasferimento dei detenuti oggetto di una misura di espulsione o di riaccompagnamento alla frontiera. Devo rilevare che l'Italia e l'Albania non hanno mai sottoscritto questo protocollo: in altre parole non sono parti di esso.

Stando così le cose e considerato anche, ovviamente, che l'articolo 1, comma 1, dice che le espressioni sono da interpretarsi ai sensi della Convenzione e del relativo protocollo aggiuntivo, non essendo l'Italia e l'Albania parti che hanno sottoscritto il protocollo addizionale, francamente, credo che il ripensamento che è stato chiesto sia assolutamente dovuto. Quindi, solleciterei, anche sotto questo profilo, sia il relatore sia il Governo, se volessero negare il valore del rilievo mosso, a consentire una migliore formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, essendoci occupati in maniera approfondita di questo importante provvedimento, avremmo gradito l'adesione del Governo e della Commissione ad una certa riflessione per quattro motivi fondamentali. Il primo riguarda l'eccesso di ottimismo nei confronti dei problemi relativi allo sfollamento delle carceri ed al trasferi-

mento dei detenuti albanesi in Albania in virtù di questo provvedimento, in esecuzione della legge Bossi-Fini.

Se, per le altre tre ragioni che fra poco esporrò, la prima è frustrata proprio dal modo con cui il Governo, con troppa approssimazione, ha utilizzato norme internazionali e norme dell'ordinamento interno, debbo deludere le attese di chi dal trasferimento coattivo di detenuti da un paese all'altro si aspetta quei risultati ai quali ha dedicato tanta passione, in particolare il presidente Rizzi.

Non è vero affatto che si tratta di un provvedimento applicativo della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate fatta a Strasburgo il 21 marzo 1983, in quanto in quella Convenzione si parla di un accordo che include il consenso dei detenuti in tutti i paesi. Inoltre, non è vero affatto quanto si afferma in merito al patto modificativo di quella Convenzione (apprendiamo tutto ciò grazie al paziente lavoro degli uffici; basta esaminare gli importanti fascicoli a disposizione in aula, ma mi accorgo che non vengono sufficientemente consultati nemmeno in Commissione): il patto addizionale, quello che modifica il principio vincolante del consenso (valgono anche le regole dell'extradizione), è un patto di cui né l'Italia né l'Albania sono parti. Quindi, i Governi albanese ed italiano hanno firmato un accordo, onorevole relatore, in relazione ad un patto addizionale del quale però l'Albania, fino a questo momento, non è parte.

La questione del consenso sconvolge soprattutto in relazione all'articolo 3. Abbiamo capito che l'articolo 3 è un tentativo creativo, ma, come spesso capita a questo Governo, è di una creatività che non risolve il problema del fatto che deve trattarsi di un provvedimento credibile (è esposto agli attacchi di incostituzionalità e di illegalità internazionale). Infatti, nell'articolo 3 non si parla più di consenso, ma si introduce una nuova categoria: quella dell'anticipazione del trasferimento del detenuto condannato prima dell'esecuzione

— è un principio fondamentale — della misura del trasferimento allorché la sentenza è passata in giudicato.

Vi è di più: quell'articolo introduce addirittura la possibilità di un trasferimento coattivo per la semplice esecuzione di misure amministrative definitive. Ancora una volta, abbiamo reclamato in quest'aula un minimo di razionalità legislativa e ci potevamo arrivare insieme se l'esame del suddetto provvedimento fosse stato sospeso.

È evidente che, in queste condizioni, dovremo esprimere un voto contrario su tale provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra- l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È chiara la domanda di rinviare l'esame di tale provvedimento in Commissione.

La risposta negativa del relatore, con il consenso del Governo, è altrettanto chiara. Pertanto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3988 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i> ..	184).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3988 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ciascuno voti per sé!

PRESIDENTE. Ognuno per sé! Ognuno per sé! Non mi pare che vi sia bisogno di questa generosità altruistica.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi, Mondello ed Osvaldo Napoli non sono riusciti a votare.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3988)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi, al

quale concedo, avendo esaurito il suo gruppo il tempo a disposizione, due minuti di tempo supplementare. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo rammaricarmi per il fatto che non si sia voluto tornare ad esaminare il provvedimento in Commissione ed in secondo luogo ammettere con molta franchezza che il mio giudizio è venuto consolidandosi durante la discussione, non per un pregiudizio diverso, quanto piuttosto, perché non ammetterlo, per un deficit di approfondimento.

Mi sembra infatti che l'assenza di consenso del detenuto e quindi il suo forzoso ed ineluttabile trasferimento nel paese di origine, ove provvedere al reinserimento, contrasti vuoi con la nostra concezione della pena, vuoi positivamente con il nostro ordinamento giudiziario; non vi è, inoltre, come ricordato testè dal collega Siniscalchi, una accessione della Albania alla stipula di un trattato in questo senso. Mi sembra anche di dover dire che non può considerarsi un provvedimento di questo genere come il succedaneo dell'indulto o dell'indultino. Francamente, se vi è un sovraffollamento delle carceri non è a partire da provvedimenti di questo tipo o sostenuti da questa *ratio*, che si possa risolvere il problema. Per questa ragione, dichiaro il voto contrario del mio gruppo sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le argomentazioni che sono state svolte dall'onorevole Zacchera a sostegno del voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento al nostro esame, perché comprendo che una forza politica o un singolo parlamentare possa ritenere di trovare conveniente un certo provvedimento, al di là delle motivazioni ufficiali ed esplicite, direi quasi istituzionali, legate a quell'atto normativo.

In questo caso, l'onorevole Zacchera diceva bene: in tal modo, sfoliamo le carceri italiane e non paghiamo queste detenzioni. Ciò che stupisce francamente è il fatto che questo argomento sia stato adoperato dal relatore nella relazione al provvedimento medesimo perché francamente io credo che, per quanti sforzi si possano fare, questo fine sia assolutamente estraneo a quello spirito di collaborazione fra l'Italia e l'Albania che, come qualcuno ricordava prima, su questo versante della cooperazione giudiziaria ha visto un significativo apporto dell'Italia ed una feconda collaborazione.

L'onorevole Rizzi dice che non vi è alcuno scricchiolio nella maggioranza ed io sono assolutamente d'accordo con lui. Mi sembra che vi sia una maggioranza assolutamente compatta nell'approvare questa ratifica. Tuttavia, mi lasci dire, onorevole Rizzi, e spero che i colleghi vogliano ascoltare questa considerazione, che mi sembra che la maggioranza si muova secondo una lucida linea di assoluta schizofrenia.

Oltre agli argomenti che sono stati adoperati assai propriamente dall'onorevole Siniscalchi, dall'onorevole Pisapia e da ultimo dall'onorevole Giovanni Bianchi, e in particolare tutti quelli relativi al fatto che per la prima volta « scompare » con questa ratifica il consenso del soggetto condannato al trasferimento ai fini dell'esecuzione della pena nel proprio Stato di appartenenza piuttosto che nello Stato di condanna, vorrei ricordare ai colleghi che con la legge Bossi-Fini, una legge voluta ed approvata da questa maggioranza, il detenuto clandestino, irregolarmente residente in Italia, che sia stato condannato, se è stato condannato ad una pena sino a due anni o se ha ancora da espire due anni di pena, viene espulso dall'Italia e non sconterà da nessuna parte la pena residua. Non so se mi sono spiegata: è una misura che nella logica della legge Bossi-Fini si comprende, ovvero come fare a liberarsi al più presto da soggetti che, residenti illegalmente nel territorio dello Stato, vi abbiano commesso reati.

Ora, spiegatemi come possa andare d'accordo questa norma con la norma

recata da questo provvedimento, in cui si dice che qualunque sia stata l'entità della pena che viene comminata definitivamente, nello Stato di condanna, in Italia, senza il consenso dell'interessato — quindi in piena violazione della convenzione di Strasburgo — questi viene mandato ad espiare quella pena! C'è una disparità di trattamento così palese che non è necessario che io la spieghi ulteriormente.

Ultimo argomento. Come mettete insieme la vostra tetragona, positiva volontà in ordine a questa ratifica con l'identica tetragona volontà che vi ha sostenuto nel votare all'unanimità il provvedimento che riguarda i figli delle donne detenute in Italia? In questo momento, in Italia, ci sono circa 30 bambini, che frequentano l'asilo, figli di detenute tutte residenti irregolarmente in Italia. Per queste donne, ci si era posto il problema che, arrivando agli ultimi due anni di pena, con la Bossi-Fini sarebbero state espulse e, quindi, il lavoro svolto in particolare dal volontariato, ma anche dai servizi sociali del Ministero della giustizia, dai direttori degli istituti penitenziari e dagli operatori penitenziari per l'inserimento di questi bambini, che parlano italiano, veniva frustrato.

Ma c'è di più. Poiché in carcere con le madri ci sono i bambini delle donne che vengono da altri paesi, che non hanno una famiglia di riferimento o che comunque si trovano in carcere, secondo una percentuale che conoscete benissimo rispetto a quella delle donne italiane, come conciliate la vostra entusiastica adesione a quella legge con il voto all'unanimità, alla Camera e al Senato, con questa ratifica che è assolutamente in contrasto con quella volontà? Sono anche queste, oltre a quelle esposte dai colleghi, le ragioni per le quali voteremo «no» a questo disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, ribadisco che la Lega voterà ovviamente a favore di questo disegno di legge di ratifica. Uno degli obiettivi del provvedimento, oltre a quello di svuotare le carceri italiane e di diminuire le spese connesse — perché non dimentichiamo che non ci costano due lire — è anche quello di avviare un reinserimento dei condannati nella comunità nazionale di appartenenza. Questo è il principio, tenuto conto che gli albanesi detenuti nelle carceri sono circa 2.700, di cui 960 condannati con sentenza definitiva e, tra loro, 300 devono scontare una pena residua superiore ai tre anni. Pertanto, io sono dell'avviso che questa ratifica sia di un'importanza notevole! Anzi, sono d'accordo con l'onorevole Zaccchera sul fatto che queste ratifiche andrebbero «esportate» anche in Marocco, Algeria e Tunisia, che sono i paesi da cui passano per la maggior parte tutte queste carrette, dove ne capitano di tutti i colori e dove c'è questo traffico di clandestini e di condannati eventuali dopo che vengono nel nostro paese. Pertanto, noi siamo più che favorevoli a questo provvedimento e voteremo un «sì» convinto.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei fornire un ultimo dettaglio molto importante, anche perché si sta discutendo di diritti. Vorrei ricordare che il trasferimento del condannato contro la sua volontà è previsto dal protocollo di Strasburgo del 1997, che implica la già ricordata convenzione del 1983, nel caso in cui vi sia una conclusione della vicenda di condanna che preveda l'espulsione e il riaccompagnamento alla frontiera una volta che il detenuto abbia scontato la pena e non sia più riammesso nello Stato. In questi casi, l'articolo 3 del protocollo di Strasburgo del 1997 prevede la liceità di questa norma.

Quindi, la norma che ci accingiamo ad approvare rientra perfettamente all'interno della protocollo di Strasburgo.

Inoltre, vorrei far notare (credo sia doveroso farlo, anche per rispetto nei confronti del Governo) che, quello in esame, non è l'unico provvedimento concernente i rapporti con l'Albania.

Recentemente, l'Albania ha aderito alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, è membro del Consiglio d'Europa e, quindi, è obbligata a rispettare tutte le norme sul trattamento dei prigionieri e dei detenuti. Quindi, in questa prospettiva, credo che molte delle preoccupazioni che l'opposizione ha evidenziato debbano necessariamente cadere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, nel corso del dibattito di questa sera, ho ascoltato autorevoli argomentazioni da parte dei colleghi del centrosinistra che si sono appellati alla garanzia per questi detenuti dell'Albania e a mille varie motivazioni per le quali il nostro paese dovrebbe trattenere nelle nostre carceri questi detenuti, non portando avanti, invece, un accordo bilaterale con l'Albania per consentire agli albanesi di tornare a casa propria a scontare la pena. Fra l'altro, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi dell'opposizione che, in quest'aula, abbiamo approvato una mozione riguardante questi aspetti e che affrontava anche il tema del consenso.

Vorrei che spiegaste ai cittadini il perché non dovremmo risolvere, con questa misura, il problema del sovraffollamento carcerario — conoscete benissimo la percentuale dei detenuti extracomunitari che scontano la pena nel nostro paese — ed approvare, invece, provvedimenti di sconti o saldi di pena come quello riguardante l'indultino, all'esame della Camera dei deputati la prossima settimana. Dovete spiegarci le vere ragioni di ciò; le vere ragioni, voi, non le avete spiegate (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3988)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3988, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(S. 1886 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate del 21 marzo 1983, fatto a Roma il 24 aprile 2002) (approvato dal Senato) (3988):

Presenti	405
Votanti	403
Astenuti	2
Maggioranza	202
Hanno votato sì	224
Hanno votato no	179.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Bricolo non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prima che l'onorevole Boccia mi interroghi al riguardo, vorrei comunicare all'Assemblea che sarebbe mia intenzione chiudere la seduta (che ritengo sia stata abbastanza lunga) alle ore 20. In tal modo, si può avere certezza sull'ora di chiusura dei lavori parlamentari, come spesso viene sollecitato; non sempre è possibile stabilire ciò.

Poiché sono previste ancora votazioni, almeno quelle importanti sulle questioni pregiudiziali del provvedimento successivo

iscritto all'ordine del giorno, e poiché vi è un termine certo di chiusura dei lavori, pregherei tutti i colleghi di restare.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 3923.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1918 — « Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma 'La Sapienza' » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3923).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2248 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (approvato dal Senato) (4086) (ore 19,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame di una questione pregiudiziale — A.C. 4086)

PRESIDENTE. Ricordo che da parte dei deputati Benvenuto ed altri è stata

presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4086 sezione 1*).

La questione pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, sono tre le ragioni alla base della questione pregiudiziale da noi presentata per proporre di non procedere all'esame del disegno di legge recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Innanzitutto, osserviamo che il preambolo del decreto-legge motiva l'adozione di tale provvedimento con la necessità di accelerare il processo di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare al fine di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica delineati nel documento di programmazione economica e finanziaria. È questa un'osservazione beffarda ed ironica perché non riusciamo a capire come si voglia accelerare un provvedimento per obiettivi che, fino ad oggi, sono stati misteriosi e continuamente variati. Osserviamo che, se vi è una cosa che dovrebbe essere accelerata e velocizzata, questa è la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria, che il Governo ritarda, sul quale non vi è trasparenza di dati.

La prima ragione è che non vi è nemmeno il motivo di ricorrere a questo decreto-legge. Segnalo al Presidente ed ai colleghi che ci troviamo dinanzi al quarto decreto-legge che viene presentato in materia: il primo nel 2001, il secondo nel 2002, il terzo nel 2003; e non è bastato il ricorso a quattro decreti-legge, perché vi sono state iniziative normative introdotte anche nella legge finanziaria. Non si capisce, quindi, come si possa ulteriormente intervenire con decreto-legge e come si possa ritenere che vi siano questioni di

eccezionalità e di urgenza. Aggiungo, sempre nell'ambito della prima regione, che questo primo provvedimento non ha influenza immediata sui saldi, per cui non vi è proprio alcuna giustificazione per l'adozione di strumenti urgenti.

In secondo luogo, voglio ricordare che la quota di cartolarizzazioni del nostro paese è quella più alta esistente nel mercato finanziario internazionale. In terzo luogo, voglio ricordare, proprio perché non viene rispettato l'articolo 77 della Costituzione, che non vi sono vantaggi per la finanza pubblica dalle cartolarizzazioni.

Desidero segnalare al Governo, al sottosegretario Contento, che, forse, oltre ad ascoltare l'onorevole Antonio Leone, farebbe bene a leggere quanto ha affermato, al riguardo, il professor Tanzi. Questi si è dimesso e, a proposito delle cartolarizzazioni, nell'elenco delle ragioni che l'hanno fatto scappare, che l'hanno fatto dimettere da questo Governo, ricorda come tutti questi processi di cartolarizzazione vengono compiuti per fare cassa e non per fare le riforme. Voglio citare questo fatto proprio per rilevare la contraddizione esistente.

Da ultimo, voglio aggiungere, sempre per illustrare questa prima questione, particolarmente per quanto riguarda gli alloggi della difesa, gli alloggi che fanno capo al Ministero della difesa, che il Governo, con questo decreto-legge, è intervenuto in maniera autoritaria, bloccando un paziente lavoro della Commissione difesa e del Ministero della difesa che aveva portato ad alcune disposizioni. In altre parole, assistiamo ad una sovrapposizione in questo campo, come in altri campi, del Ministero dell'economia e delle finanze, ad un'azione pervasiva ed invasiva nelle competenze e nelle decisioni che spettano ad altre realtà.

Seconda questione. Sempre questo provvedimento è in contrasto con l'articolo 9, comma 2, della Costituzione, perché prevede che la vendita degli immobili della difesa avvenga senza che si tenga conto che in questo patrimonio che viene messo in vendita ci sono edifici di rilevante interesse storico ed artistico che appar-

tengono al demanio culturale del nostro paese. Quindi, c'è un'ulteriore violazione di quelle norme che garantiscono che la Repubblica italiana deve tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

La terza ed ultima ragione della nostra questione pregiudiziale si riferisce anche all'articolo 2 del decreto-legge che viola l'articolo 117, comma terzo e quarto, della Costituzione. Ci troviamo di fronte, infatti, all'istituzione di una società di trasformazione urbana che toglie le prerogative ai comuni, avocando in maniera illegittima i compiti che sono degli enti locali, in contrasto palese non solo con la lettera, ma anche con lo spirito di quella riforma che è stata operata con la modifica del titolo V della Costituzione.

Aggiungo ancora che questa norma cancella quelle disposizioni (che erano state approvate alla fine della passata legislatura, con un voto abbastanza unanime, dalla maggioranza e dalla opposizione) che prevedevano la possibilità di istituire società miste per la valorizzazione dei beni demaniali tra comuni ed agenzia del demanio.

Concludo nel sottolineare, signor Presidente, anche al Governo che questi rilievi, queste preoccupazioni, che noi porteremo avanti qualora la questione pregiudiziale non dovesse essere approvata, hanno trovato conforto (senza che in questa sede ci sia stata alcuna risposta né da parte del relatore né da parte del rappresentante del Governo) nel fatto che tre condizioni che sono state poste dal Comitato per la legislazione, dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione difesa, condizioni da inserire in questo provvedimento, non sono state prese in esame dal relatore e soprattutto dal Governo.

È questo il motivo per cui noi insistiamo con la nostra proposta e poniamo l'esigenza di non passare all'esame della discussione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutere in questa Assemblea di problemi di costituzionalità francamente sembra diventata una cosa inutile, visto che la maggioranza, qualsiasi piatto le si serva, lo mangia. Non si rifiuta di mangiarlo nemmeno quando le si dice: badate che non fate nemmeno il vostro interesse perché si tratta di una questione che si può risolvere; ciò è tanto più vero se si considera che proprio una settimana fa abbiamo sostenuto la incostituzionalità di una norma che ora è al vaglio della Corte costituzionale.

Per dovere di parlamentare e, se mi consentite, anche professionale, data la mia provenienza accademica, debbo rilevare che questo decreto-legge è incostituzionale almeno sotto due profili. Il primo di carattere essenzialmente generale perché non giustifica le ragioni eccezionali di necessità e urgenza che legittimano la sottrazione del potere legislativo al Parlamento, al di fuori dei casi in cui il Parlamento non conceda delega al Governo. È troppo labile, e l'onorevole Contento che è un giurista serio lo sa che ciò viene fatto per porre fine ad alcune criticità. Ma, allora, almeno si dicano quali sono queste criticità; si spieghino quali sono gli errori in cui si è incorsi, altrimenti il tutto è troppo labile e troppo generico. Si ravvisa, quindi, un grave eccesso di ricorso all'istituto della decretazione d'urgenza.

In questo provvedimento si prevede all'articolo 2 la possibilità per gli uffici del demanio di procedere all'approvazione di provvedimenti amministrativi come gli accordi di programma di trasformazione urbana. In questo modo ci si dimentica che il governo del territorio, nel quale è dubbio se rientri l'urbanistica, rientra nel novero delle materie di legislazione concorrente; mentre l'urbanistica certamente appartiene alla competenza esclusiva degli enti locali. Quindi noi ci troviamo in una situazione di palese violazione dell'articolo 117, commi terzo e quarto, della Costitu-

zione. Ma questa non è comunque una novità.

Questo esecutivo, che si appoggia e vive con i voti di un gruppo parlamentare che si professa federalista, da quando è al Governo non fa altro che svolgere una politica di accentramento, riportando nuovamente tutto al centro; mi riferisco all'Agenzia per il demanio e al Ministero dell'economia e delle finanze che ogni giorno assume sempre più importanza; ciò preoccupa non soltanto la mia persona ma, leggendo i giornali, anche autorevoli membri della maggioranza. Tuttavia, quello che a me interessa in questo momento è mettere in chiara luce che c'è un'aperta violazione dell'articolo 117, commi terzo e quarto della Costituzione.

Concludo, quindi, chiedendo all'Assemblea, anche se so già come andrà a finire, che questo provvedimento sia dichiarato incostituzionale. So già peraltro che in questo caso non sarà sollevato un conflitto di attribuzione diretto perché gli enti locali interessati, cioè i comuni, non sono legittimati alla proposizione del conflitto di attribuzione; tuttavia, possiamo essere certi che la prima questione, che attenga alla materia della trasformazione urbana, porterà una delle parti contendenti a rimettere la questione alla Corte costituzionale. In questo modo, noi, con il modo di fare che abbiamo, il giudizio di costituzionalità l'abbiamo dismissed e l'abbiamo rimesso per intero alla Corte costituzionale. Si parla tanto male dei giudici da quella parte dell'aula e poi si consegna un giudizio sulla costituzionalità delle norme proprio in mano ai giudici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Le ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità in quanto nel decreto-legge in questione se ne ravvisano sicuramente gli estremi.

Come abbiamo già anticipato nel corso della seduta di ieri, durante la discussione sulle linee generali, e come intendiamo ribadire oggi, al momento di discutere e votare la questione pregiudiziale, si ravvisano tre ordini di motivi.

Il primo riguarda l'articolo 77 della Costituzione, in base al quale la decretazione d'urgenza è ammessa solo in casi davvero eccezionali, ovvero quando effettivamente sussiste un problema di urgenza, dovuto a circostanze straordinarie che necessitano l'adozione di certi provvedimenti.

Non è sicuramente questo il caso, anche perché — e si tratta del secondo aspetto — abbiamo verificato che il provvedimento in esame non ha nessuna influenza sui saldi della finanza pubblica, per cui la cartolarizzazione cui vengono sottoposti anche gli immobili della difesa non produce effetti immediati sui saldi dei conti pubblici.

Inoltre, come è stato già ricordato, il provvedimento viene legato al documento di programmazione economico-finanziaria: al danno e agli estremi di incostituzionalità, dunque, si aggiunge anche la beffa, perché del documento di programmazione economico-finanziaria ad oggi in Parlamento non ve ne è traccia alcuna! Pertanto, stiamo parlando di qualcosa che non esiste!

Per di più, e vengo ad un altro punto negativo presente nel decreto-legge, vi sono immobili della difesa che appartengono al demanio culturale del nostro paese e si tratta di edifici di grande interesse storico ed artistico.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. In tal modo, si disattende — ho finito, signor Presidente — il disposto dell'articolo 9, secondo comma, della Costituzione, volto a tutelare il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico del paese.

Infine, l'articolo 2 del decreto-legge in questione viola palesemente l'articolo 117, commi 3 e 4 della Costituzione, relativamente al fatto che i comuni e le regioni

sono assolutamente titolari in materia di urbanistica, e dunque, dato che si tende a promuovere...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere.

GABRIELLA PISTONE. ...la costituzione di società di trasformazione urbana, che agirebbero al posto dei comuni, è chiaro che in questo caso si ha una palese violazione dell'articolo 117 della Costituzione, e dunque dell'attribuzione ai comuni e agli enti locali delle materie in questione.

Per questo motivo, invitiamo tutti colleghi ad attenersi alle norme costituzionali, e dunque a votare a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità Benvenuto ed altri n. 1 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, non voglio tornare sulle questioni che, in ordine alla pregiudiziale di costituzionalità, hanno già sollevato i miei colleghi (naturalmente anche molto meglio di me, grazie alla loro competenza), tuttavia la motivazione della necessità ed urgenza proposta da questo decreto-legge, vale a dire l'accelerazione del processo di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico al solo scopo di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica delineati nel documento di programmazione economico-finanziaria, non ci sembra francamente una motivazione valida.

L'articolo 77 della Costituzione — come è già stato detto — disciplina la decretazione d'urgenza permettendo solo in casi straordinari e veramente eccezionali l'attribuzione da parte del Governo del potere di adottare, senza una delega parlamentare, atti che hanno forza di legge. A noi sembra che queste circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione non vi siano affatto.

Anzi, l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza mi porta a dire — voglio sottoporre la questione a lei, signor Presidente — che, in realtà, surrettiziamente si sta determinando un'alterazione di poteri e di rapporti tra Parlamento ed esecutivo, modificando persino precisi assetti imposti dalla nostra Costituzione. Tutto ciò avviene senza esplicitarlo: in maniera surrettizia si sta sedimentando sul terreno legislativo un dato di fatto che rischia di essere veramente un macigno nei rapporti tra Parlamento ed esecutivo.

Il provvedimento in esame non ha, peraltro, un'influenza immediata sui saldi e, quindi, non vi è alcuna ragione né alcuna giustificazione finanziaria, né lo stesso si può giustificare, tenendo conto anche del fatto che il nostro paese ha la più alta quota di cartolarizzazione nel mercato finanziario internazionale. Infine, non si può nemmeno dire che, in materia di vantaggi per la finanza pubblica, le cartolarizzazioni siano tali da poter determinare un sicuro beneficio per i saldi finanziari, in quanto spesso e volentieri costano all'erario pubblico più del ricorso ai titoli del debito pubblico. In conclusione, riteniamo che non vi siano queste ragioni di urgenza.

D'altronde, l'articolo 1 del decreto-legge prevede la vendita degli immobili della difesa, senza tenere presente (ma questa mi sembra oramai una costante da parte del Governo e delle sue politiche) che tra gli edifici che verrebbero messi in vendita ne sono alcuni di rilevante interesse storico ed artistico che appartengono al demanio culturale del nostro paese. In tal modo, si disattende il disposto dell'articolo 9, comma 2, della nostra Costituzione, teso a garantire che la Repubblica italiana tuteli il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della nazione.

L'articolo 2, infine, viola le competenze proprie delle amministrazioni locali e, in particolare, quelle attinenti al Governo del territorio e dell'urbanistica, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. È un po' singolare che proprio questa maggioranza — che vanta tra le proprie fila accesi sostenitori del cosiddetto federalismo, fino

a sfiorare il secessionismo come è avvenuto in alcuni casi — sembra far saltare lo spirito della riforma in senso federale dello Stato che pure noi — come lei ricorderà, signor Presidente, in quell'occasione svolgeva un altro compito — abbiamo avversato...

PRESIDENTE. Me lo ricordo.

FRANCESCO GIORDANO. ...con grande determinazione. Oggi siamo costretti a richiamare proprio il rispetto di quella legge che abbiamo avversato e di cui sembrano ignari gli esponenti della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, innanzitutto vorrei aggiungere la mia firma e quella dei colleghi Zanella, Boato, Bulgarelli alla questione pregiudiziale in esame. Non avendo rappresentanti in Commissione finanze, non potevamo seguire la questione che comunque per noi è importante.

È importante perché sulla cartolarizzazione degli immobili della difesa si gioca una partita che riguarda il nostro patrimonio pubblico, in particolare quello storico e artistico, che sicuramente riguarda 3.500-4.000 case che con questo decreto-legge si intende mettere in vendita. Anche noi riteniamo che si tratti del solito utilizzo dei decreti-legge in maniera totalmente impropria e contraria a quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Non vediamo assolutamente quali siano le circostanze straordinarie di necessità e d'urgenza che hanno giustificato l'adozione del provvedimento in esame.

Si parla da più di un anno in Commissione finanze della questione degli edifici della difesa. Non si è arrivati ancora ad una soluzione e, al solito, il Governo utilizza una scorciatoia vedendo in questo decreto-legge un mezzo per portare altri soldi rispetto agli obiettivi della finanza

pubblica, in particolare per quanto riguarda quelli delineati dal DPEF. Sappiamo tutti che il DPEF non è stato ancora presentato, anzi vi è un allungamento dei tempi. Ciò manifesta sicuramente problemi politici seri all'interno della compagine governativa. Sappiamo benissimo che un provvedimento come questo non avrà alcuna influenza immediata sui saldi del nostro paese.

Ribadiamo che siamo particolarmente preoccupati perché riteniamo che un'altra delle ragioni che portano all'incostituzionalità del provvedimento sia legata al rapporto tra questo e l'articolo 9 della Costituzione che tutela il paesaggio ed il nostro patrimonio storico e artistico. Anche a tale problema il Governo non è attento, anzi utilizza proprio la nostra eredità storica ed artistica e le nostre qualità urbane per fare cassa. Siamo fermamente contrari a tale metodologia per ripianare i nostri bilanci, come siamo contrari all'istituzione della Patrimonio Spa.

Per tali motivi voteremo a favore della questione pregiudiziale presentata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Benvenuto ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, Presidente! Presidente!

ANTONIO BOCCIA. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siete pregati di votare ognuno per sé! Tutti!

SERGIO COLA. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. No, collega, con due mani così non posso concederglielo, è proprio esagerato!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 209).*

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, martedì 1° luglio 2003, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato in sede legislativa il seguente progetto di legge:

Delogu ed altri: « Modifica della Tabella A allegata alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, e successive modificazioni, sulla competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » *(approvato della II Commissione permanente Giustizia del Senato della Repubblica)* (3575)...

ROSY BINDI. Guardati gli atti parlamentari, collega! È agli atti parlamentari... *(Commenti del deputato Polledri)*.

PRESIDENTE ...con l'assorbimento della seguente proposta di legge Onnis ed altri: « Modifica alla tabella A annessa alla legge 2 dicembre 1998, n. 420, recante disposizioni per i procedimenti riguardanti i magistrati » (2509), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 27 giugno

2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa il deputato Nerio Nesi, in sostituzione del deputato Riccardo Illy, dimessosi dal mandato parlamentare.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 2 luglio 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2248 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (Approvato dal Senato) (4086).

— Relatore: Degennaro.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (3987-A).

e dell'abbinata proposta di legge: CALZOLAIO ed altri (2208).

— Relatore: Paoletti Tangheroni.

3. — Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:

STUCCHI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOVA ed altri: Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (3071-3123-3310-A).

— Relatore: Stucchi.

4. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

PECORARO SCANIO; FOLLINI ed altri; BERTUCCI; PANIZ ed altri; ZANETTIN; AIRAGHI: Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (1051-1991-3534-3630-3633-3652-A).

— Relatore: Arnoldi.

5. — Seguito della discussione del progetto di legge:

FINOCCHIARO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Misure contro la tratta di persone (Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (1255-1584-C).

— Relatore: Finocchiaro.

6. — Seguito della discussione della mozione Battaglia ed altri n. 1-00229 sui medici specializzandi.

(ore 15)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta 26 giugno 2003, a pagina 106, deve leggersi:

alla quattordicesima riga: « UDEUR-Popolari per l'Europa » e non: « Verdi-l'Ulivo », come stampato;

alla quindicesima riga: « Verdi-l'Ulivo » e non: « UDEUR-Popolari per l'Europa », come stampato.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,20.